

CONVERSAZIONI DOMENICALI

LA TV O UN RING PER MALAGODI?

Nell'ultimo suo «show» televisivo a «Tribuna politica» ha colpito l'aggressività verbale di Malagodi. Ma si tratta dell'arroganza di un pugile di scarso peso e un po' «sionato»

Non so se dopo l'ultimo tempestoso «show» a «Tribuna politica» Ton Malagodi abbia ricevuto lettere dai suoi «fans». Quel che è certo è che all'Unità di lettere ne sono arrivate parecchie. E tutte, sia nell'approvazione che nel criticare il sottoscritto (cui era toccato, con altri colleghi, tener testa nei termini consentiti dal regolamento, allo scatenato Malagodi) notavano però una cosa. La particolare arroganza del «leader» liberale, la sua granitica volontà di applicare fino in fondo il detto secondo cui «a che serve avere il potere se non se ne abusa?».

Questo cinico detto, va rilevato, il Malagodi lo ha sempre applicato con rigore. Non avendo più il potere governativo, si rifà con quello televisivo. E sfrutta il «potere» di poter dire quello che gli pare fino in fondo, facendosi così la fama di «duro». Or bene io non so se, in effetti, di un uomo politico come Malagodi che per anni ha agito dato alla DC, sua nazione, e anche il fondo dei pantaloni (e sarebbe dispostissimo a ridarlo, appenaché la DC lo riassumesse in servizio) si possa dire con sincerità che è un «duro». Nella invidia di Malagodi emerge, prepotente, la rancorosa insoddisfazione licenziata per scarso rendimento.

Tale distinzione, decisiva, è apparsa evidente, per esempio, al lettore Guido Bonelli, professore di Ilice a Perugia. «Ho apprezzato il suo intervento — egli scrive — e ho seguito le domande degli altri giornalisti. L'ultima domanda è stata un «corpo a corpo» tra l'onorevole Malagodi e il rappresentante del Popolo. Mi chiedo: cosa stava pensando in questo momento il dottor Ferrara che vede scannarsi l'un l'altro i rappresentanti di una medesima classe?».

Diciamo la verità: ero molto soddisfatto. E per diverse ragioni. Fa sempre piacere, infatti, sentire dire dalla bocca di un vicedirettore del Popolo, in polemica con Malagodi, che i comunisti amministrano «piuttosto bene» i comuni in cui hanno il sindaco. E consola a dire liberali e democristiani che si rinfacciano le pecche di un sistema economico che, per tanti anni, essi hanno contribuito a mantenere in piedi insieme. Oggi appare chiaro che queste pecche — come sempre — le pagano i lavoratori. E allora liberali e democristiani si insultano, accusandosi a vicenda. In realtà sono responsabili entrambi: perché entrambi sono portatori di una visione dello Stato, e dell'economia, fondata sul principio di «non si interviene» pubblico. La differenza di fondo tra Colombo e Malagodi (è un mio personale avviso) è non solo che Malagodi è un po' più fesso ma anche che non ha bisogno (come Colombo) di fingere di avere nell'animo una «vocazione popolare». A differenza di

Colombo, infatti, non lo opprime e contadini da ingannare, ma solo industrializzati con la «Jacuar» e agrari becchi da contentare. E quindi strilla, vede «rossi» e «marxisti» dappertutto. Perfino (ed è tutto dire), negli uffici di Pieraccini e di Colombo. È la stupidità storica, quella che tiene i soldi nel materasso (o in Svizzera) e non si fida nemmeno di un Colombo.

Un altro tipo di lettere abbiamo ricevuto dopo lo «show» di Malagodi. Di critica perché il sottoscritto è stato «troppo corretto». Le sintetizza il lettore V. Fasciglione (Milano) il quale scrive che «l'aggressività di Malagodi» è risaputa: egli ostenta un atteggiamento provocatorio allo scopo di intimidire l'avversario. «Meglio sarebbe che Ferrara, o altri in simili occasioni, rispondessero all'ingiuria con l'ingiuria, alla provocazione con la provocazione. Mi permetto di far presente che la maggior parte dei telespettatori non è in grado di apprezzare la correttezza di Ferrara di fronte all'arroganza malagodiana».

Al lettore Fasciglione rispondo che, certamente, le trasmissioni di «Tribuna politica» sarebbero più divertenti se seguissero il metodo da lui suggerito, e rincorressero Malagodi sul terreno dell'ingiuria sarebbe ingiusto. Perché togliere a lui la palma del cafone? È meglio che appaia, da solo, per quello che è. Certo la tentazione di rispondere per rime è sempre forte: e sarebbe anche facile. Lui dice a noi comunisti che siamo «muffi, incartapeccati, di cartapesta»? Cosa ci vorrebbe a risponderli? Stia zitto lei che capeggia un partito di contesse rimbambite, di «play-boy» e di lustrascarpe dei padroni. Sarebbe facilissimo e sarebbe anche velle. Così, ogni volta che lui insulta quelli che «non sono in grado di capire» gli enonismi meriti «democratici» del Pli, sarebbe agevole replicare: «Taccia, fascista in borghese che ha trascinato il partito liberale al servizio dei clericali e, adesso se la fa con il MSI».

Queste, e altre cose vere, sarebbe possibile rispondere a Malagodi. Ma varrebbe la pena di trasformare «Tribuna politica» in un «ring»? E poi, anche in questo caso, il regolamento sportivo lo vieterebbe. Perché, come è noto, gli incontri di «boxe» si fanno tra pari per parità. Malagodi, per quanto ginnastica faccia, è vitamine prendente, resterà sempre un povero peso mosca, e anche «sionato» dalle botte, con il quale incrociare i guanti sul serio sarebbe, in fondo, sciale.

Maurizio Ferrara

Conferenza stampa delle delegazioni vietnamite che hanno seguito i lavori del Tribunale Russell a Copenaghen

200 aerei USA abbattuti su Hanoi

Le dure perdite subite dagli aggressori dall'inizio dell'offensiva aerea contro la capitale della RDV - «Gli americani non hanno più l'iniziativa né sul piano tattico né su quello strategico nel Sud Vietnam» - «Chiediamo a coloro che sono disposti a combattere come volontari al nostro fianco, di impiegare le loro energie per estendere il movimento di solidarietà con la nostra causa»

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 2. Oltre duecento degli aerei americani abbattuti dalle forze del Nord Vietnam, sono stati colpiti nel cielo di Hanoi: questa rivelazione sul prezzo pagato dagli imperialisti nella loro offensiva contro la capitale della RDV è stata fatta nel corso delle conferenze stampa tenute separatamente dalle delegazioni vietnamite che hanno seguito i lavori del Tribunale Russell. Alle conferenze stampa sono intervenuti giornalisti di quasi tutti i quotidiani danesi, molti corrispondenti di altri giornali scandinavi, tedeschi occidentali, francesi e di agenzie di stampa (fra l'altro dell'americana UPI, della France Presse e della Nuova Cina).

Il primo a prendere la parola è stato il prof. Nguyen Van Tien, membro del Comitato centrale del PNV. Egli ha così riassunto la presente situazione politico-militare nel Sud Vietnam: «Dal mese di novembre 1967 il corpo di spedizione USA ha perduto ogni forma di iniziativa sul piano tattico che sul piano strategico. L'iniziativa è delle forze armate popolari di liberazione, su un vastissimo teatro di operazioni: dalla strada nazionale n. 9 agli altipiani centrali, al delta del Mekong. Non soltanto per attacchi di corta durata ma per veri e propri combattimenti campali di lunga durata, notturni e diurni. Si tratta di una serie di operazioni coordinate su fronti diversi. Siamo noi che scegliamo il terreno per gli scontri

più forti, vi attiriamo il nemico, lo scompaginiamo. Al tempo stesso le operazioni di guerriglia nelle retrovie americane (autocarri e depositi di carburanti, di viveri, aerei, accampamenti militari) si intensificano in modo fulmineo. Il piano delle forze armate popolari di liberazione del Sud Vietnam nel periodo novembre 1967-aprile 1968 è di dare ancora più ampio sviluppo a questa situazione. Siamo certi di non perdere l'iniziativa e di portare avanti la lotta fino alla vittoria finale».

È noto che il governo Johnson continua a investire enormi ricchezze e a inviare truppe e mezzi per intensificare la guerra al Sud Vietnam. Esso vuole ad ogni costo sottometterci con la forza. Così stando le cose, il solo mezzo a nostra disposizione è il sempre più efficace ricorso alle armi e alla resistenza di tutto il popolo. Ogni possibilità, in ogni caso, che si dimostrasse tale da assicurare al Sud Vietnam l'indipendenza, sovranità, democrazia, prosperità, neutralità, sarà da noi positivamente accolta. A questo tipo di possibilità, se si presenteranno, la porta è aperta.

Qual è al momento attuale il rapporto di forze, sul piano militare, fra forze di spedizione USA, mercenari stranieri, esercito fantoccio sudvietnamita e forze armate popolari di liberazione? Che significato ha avuto la battaglia di Dak To? Ripeto che la possibilità non sta di condurre combattimenti campali di lunga durata costituite il fatto nuovo, il fatto determinante della situazione. La modifica del rapporto di forze è a nostro favore.

Significa ciò che voi pensate di gettare a mare le truppe americane? Non ha detto il Tribunale Russell che l'America è la potenza più forte del mondo? È esatto, gli USA sono fortissimi, dispongono di tutto. Ma ora, i fatti dicono che essi non riescono a vincere la guerra. Noi siamo in grado di infliggere loro adeguate sconfitte sul piano politico e sul piano militare con l'obiettivo di dare al Sud Vietnam l'indipendenza, sovranità, democrazia, prosperità, neutralità, in vista della graduale e pacifica riunificazione del paese.

Come valutare lo sviluppo politico del movimento internazionale di sostegno alla causa vietnamita, in particolare negli Stati Uniti d'America? Che apprezzamento date della sostituzione di McNamara da ministro della Difesa? Il movimento di solidarietà politica internazionale cresce impetuosamente. Noi lo riteniamo un aiuto prezioso, indispensabile e che ci incoraggia circa la giustizia dei nostri obiettivi. Non si tratta soltanto di un movimento di opinione pubblica, ma anche di forze politiche di governi, di parlamenti. Ciò prova che la presa di coscienza della natura aggressiva della guerra condotta dagli USA nel Vietnam è sempre più chiara e vasta. Mi sia consentito incitare di qui un pubblico e sincero ringraziamento ai popoli e alle forze politiche e governative che in diversi paesi concorrono in forme diverse allo sviluppo del movimento di solidarietà. Per quanto riguarda in particolare gli Stati Uniti, noi riteniamo che la lotta che là si sta sviluppando è in perfetta armonia con la lotta che noi conduciamo sul campo di battaglia nel Sud Vietnam: il nemico è il medesimo — il governo Johnson — l'obiettivo è lo stesso — l'indipendenza, sovranità, integrità territoriale, diritto all'autodeterminazione, unità del Vietnam.

PRIMITIVI MA CON LA TV



La fantasia dei publishers men (gli uomini della pubblicità) non conosce più ostacoli. E spesso, sbrigliandosi, riesce a cogliere d'un colpo solo costumi e miti di una civiltà. Guardate questa foto: è l'ultimo grido in fatto di pubblicità per televisori portatili. Della tv, infatti, gli americani hanno fatto il loro idolo domestico; al quale non vogliono rinunciare nemmeno quando «tornano alla natura», perline a estrema natura da nudisti. Ed ecco i due miti riuniti: un gruppo di civilizzati e primitivi osserva felice un «portatile» in pieno sole. Una spiega avverte: «Se siete una persona che odia restare in casa a guardare la televisione in una giornata di sole...». Anche tornando alla natura, insomma, c'è modo di vendere...

Dove vanno a finire i soldi degli operai?

Versi 100 lire e te ne rendono 70 così funziona la «banca dell'INPS»

La differenza fra i contributi pagati e le pensioni riscosse dai lavoratori aumenta ogni anno - Lo Stato non vuol pagare la pensione sociale e esclude proprio i vecchi privi di qualsiasi assicurazione - I fondi INPS bastano per pagare pensioni pari all'80% di una paga dopo 40 anni di lavoro

Fra le richieste delle organizzazioni sindacali per la riforma della previdenza c'è quella di dare in gestione gli enti previdenziali a rappresentanti diretti del padronato e dei lavoratori. Al fondo di questa rivendicazione vi è la «scoperta» che lo Stato, anziché garantire un'equa gestione dei contributi pagati dai lavoratori, ha scandalevolmente manovrato i fondi previdenziali per le proprie esigenze politiche. Questa distorsione è massiccia, e non a caso, per gli operai dell'industria. Bastino queste cifre: nel 1966 il Fondo adeguamento pensioni (FAP) ha ricevuto dalle buste paga 1.251 miliardi ed ha pagato, a titolo di pensioni contributive, soltanto 829 miliardi. Fra il 1967 e il 1968 le entrate del Fondo adeguamento pensioni si aggireranno sui 1.500 miliardi, ma i pagamenti sono previsti in 855 miliardi quest'anno e in

1063 miliardi l'anno prossimo. E' come dire che per ogni 100 lire pagate dall'operaio a quel titolo questi se ne vede restituite 63 o 70 al massimo, e senza gli interessi. Un andamento altrettanto deformato ha il rapporto contributi-prestazioni nel settore disoccupazione, che interessa anch'esso da vicino proprio gli operai: nel 1966 su 144 miliardi di entrate destinate ad alleviare la disoccupazione, l'INPS ne ha spesi soltanto 129 e di questi soltanto 68 a titolo di indennità vere e proprie. Per quest'anno per la disoccupazione si prevedeva la disoccupazione si prevedeva la disoccupazione si prevedeva la disoccupazione... (il testo si ripete in modo circolare e poco leggibile).

guaglia istituendo la Pensione di stato, le 12 mila lire a «tutti»: una forma avanzata di assistenza sociale, purché la si fosse assicurata, anzitutto, a chi non ha alcuna forma di assicurazione sociale. Invece, guarda un po', il centro-sinistra si dimentica proprio le migliaia di vecchi che ancora oggi non hanno nessuna forma di pensione, non essendo mai stati iscritti a un istituto assicurativo, e si è invece ricordato dei lavoratori già assicurati. Il risultato è stato che la legge 903 (che i comunisti, è bene ricordarlo, non approvano) toglie alle gestioni previdenziali degli operai ogni contributo statale per trasferire questi contributi al Fondo sociale, quello che dovrebbe pagare la pensione di Stato di 12 mila lire a tutti. Ma non si ferma qui: include anche sui contributi degli operai, ed ora facciamo un po' di

conti con l'applicazione, ormai triennale, della legge 903. Nel 1966, nonostante la fiscalizzazione a favore dei padroni, la produzione (cioè i contributi) ha dato 2.283 miliardi di contributi; le prestazioni dell'INPS per pensioni contributive (cioè tolto il Fondo sociale) sono state di soli 2.009 miliardi. Nel 1967 i contributi segnati sulle buste paga salgono a 2.729 miliardi; per le pensioni contributive l'INPS paga invece soltanto 2.210 miliardi. Nel 1968, se non interverrà la riforma, le previsioni sono queste: prelievo di 2.957 miliardi di contributi, pagamento di soli 2.270 miliardi per le pensioni contributive. Ecco perché il governo non vuole applicare la precisa indicazione della legge 903, secondo la quale la pensione deve raggiungere l'8 per cento di una retribuzione effettiva dopo 40 anni di contribu-

UNA STRENNA UTET PER TUTTI ANCHE PER GLI AMICI ESIGENTI LA SACRA BIBBIA tradotta dai testi originali ebraici, aramaici e greci, a cura di ENRICO GALBIATI, ANGELO PENNA, PIERO ROSSANO ENCICLOPEDIA DELLA CASA due ricchi volumi in cofanetto LA MUSICA enciclopedia storica e dizionario diretta da GUIDO M. GATTI enciclopedia: 4 volumi dizionario: 2 volumi IMMAGINI dell'ARTE ITALIANA ATTRAVERSO I SECOLI 6 volumi - atlante di ANNA BOVERO RAZZE E POPOLI DELLA TERRA di RENATO BIASUTTI quattro volumi in cofanetto GLI SPORT di STEFANO JACOMUZZI la moderna enciclopedia degli sport tre volumi in cofanetto LE PIU' BELLE FIABE DEL MONDO a cura di MARINA SPANO quattro volumi in cofanetto A COMODISSIME RATE MENSILI UTET UTET - Corso Raffaello, 28 TORINO